

173 CON GABER E JANNACCI

## Aspettando Godot a Venezia

Frutto intelligente del dopo Beckett è l'«Aspettando Godot» in scena in questi giorni al Goldoni di Venezia, un Godot metropolitano e ottimistico firmato Giorgio Gaber & Enzo Jannacci. Elaboratori, adattori e registi di un'opera che, per eccellenza, è metafora della frustrazione perenne, i due compagni d'avventura ne offrono una versione singolare, disperata ma domestica, caustica e tenera nel medesimo tempo.

Rispettivamente interpreti dei ruoli di Vladimiro ed Estragone, Gaber e Jannacci sono essi stessi lo spettacolo: una coppia di barboni incalliti che sopravvive facendosi compagnia, senza rinunciare, dentro l'orrore quotidiano, a qualche sprazzo di meraviglia, di chiarore. In palcoscenico c'è l'albero famoso, come da didascalia. L'albero che, rigidamente spoglio nella prima parte, si arricchisce nella seconda di stupidi, irritanti germogli: uno scherno per chi può solo attendere.

Vladimiro ed Estragone incassano colpi su colpi. Sopportano persino lo spettacolo del disfacimento della stirpe, quando Pozzo vestito di bianco fa la sua apparizione stralunata con al-guinzaglio Lucky; povero umano cui riesce ancora, su richiesta, di pensare.

Dove Gaber e Jannacci sono propriamente beckettiani è nel tratteggiare l'Assurdo, dimensione che trasportano in scena da un passato remoto e prossimo pieno dell'identificazione arte — vita, citando anni di musica, canzoni, parole. Ed è un piacere seguirli nel loro disegno di scemenza, di povertà, di passioni inconfessabili da soddisfare.

Vladimiro sogna il raggio di sole a Milano, Estragone reclama la pagnotta, il piatto di minestra delle mense dei poveri (Jannacci ha il colore e il sapore dei Navigli annerbiati lungo i quali ebbe a esistere la fame invernale. Vladimiro sputa amentità, si lascia andare al curioso indagare dei romantici fuor d'acqua; Estragone manda al diavolo cielo e mare per via delle scarpe troppo strette.

«Ci impiccheremo domani» conclude poeticamente la strana coppia: è la forza dei tipi che Gaber e Jannacci hanno scelto per rappresentare la crisi del nostro tempo, ometti bastonati, esausti, ma pur capaci di innamorarsi ancora.

RITA PESCE